

Cara Unità

Vi dico: la differenza tra destra e sinistra sta in quel dito medio...

Cara Unità, ho 24 anni e leggo il vostro giornale da due anni, sono una studentessa dell'università «La Sapienza» di Roma. A proposito della manifestazione contro la Moratti. La differenza tra la destra e la sinistra italiana l'ho notata proprio quando ero davanti alle transenne, tra il dito medio usato per provocare gli studenti da parte di un ministro di An, e le bottigliette d'acqua che ci portavano alcuni leader del centro sinistra. Per non parlare della signora che faceva calare le bottiglie appese a un filo. Questa è l'idea che ho della sinistra io. Signora, sei davvero Rock! Spero che al più presto si iniziino a fare cose sensate per l'università la ricerca e il precariato, ma non è questo il governo giusto.

Maria Grazia

Il caso Bologna è un déjà vu: Cofferati come Prodi?

Cara Unità, la vicenda bolognese del deteriora-

mento dei rapporti fra il sindaco Cofferati e Rifondazione mi ricorda tanto un déjà vu, la posizione del Prc con Prodi, quando mise in crisi quel governo, creando le premesse alla bella situazione in cui tuttora ci troviamo. Non è neanche più il caso di ricordare l'incredibile propensione della sinistra a farsi male da sola, qui è molto peggio. Si rischia di dare fiato e forza ai «tromboni della destra», quando sostengono che nella sinistra si amidano frange di estremismo e di illegalità, benevolmente accolte perché, comunque, portano voti. Cofferati, da persona seria e politicamente irreprensibile quale è, vuole porre fine (era ora!) a tutto questo, dando un segnale forte di cambiamento. Chi non lo vuole capire, o peggio non lo vuole accettare, deve essere posto fuori da una coalizione che vuole governare, si tratti di un piccolo comune o del Paese è lo stesso, senza se e senza ma. Sono convinto che la stragrande maggioranza dei nostri la pensi così.

Silvano Fassetta

Disastro Moratti il governo si gioca le sue ultime fiches

Cara Unità, il governo ha deciso di giocare le sue ultime fiches. Al tavolo, sempre più verde, non sono mancati gli azzardi ed i ripensamenti. Ed è così che 200 milioni di euro, dapprima puntati da Tremonti su «pari» dei libri per tutti, sono passati al «dispari» dei genitori che mandano i figli alle private. E che dire del biscazziere di Palazzo Chigi.

A lui andranno 250 milioni e l'ampia facoltà di decidere poi di «giocarseli» prima del rinvio plus conclusivo di Ciampi. Un pezzo da 50 mi-

lioni servirà al rilancio del fondo unico per lo spettacolo e 200 saranno messi a disposizione per non meglio precisate «esigenze del territorio evidenziate dai gruppi politici». In fondo chi esce dal casinò è d'uso che dispensi manca a destra e a manca. Meglio se più a destra e meno a manca. Intanto la pallina va verso un altro croupier e chissà quale nuovo azzardo.

Gianfranco Pignatelli

Caso D'Alema / 1 La storia non si fa con il senno di poi

Lettera a D'Alema. Io sono stato un tuo ammiratore, ho sempre pensato che sei stato uno dei più grandi presidenti del consiglio e dirigenti politici italiani.

Ma la tua affermazione sulla fucilazione di Mussolini non mi è piaciuta. Forse con il senno di poi si possono dire tante cose, o forse è perché tu il fascismo non l'hai vissuto. Erano momenti duri il ventennio e la guerra di liberazione. Con affetto, un compagno di 76 anni.

Silvano Berni, Impruneta (Fi)

Caso D'Alema / 2 Sono d'accordo Norimberga è civiltà

Cara Unità, vorrei esprimere la mia opinione in merito alle dichiarazioni di Massimo D'Alema. Vorrei farlo ricordando la confidenza fattami da un amico, anziano partigiano della mia città. Costui ricordava un episodio in cui, al termine della guerra e della Resistenza, costui, dinanzi alle reazioni di alcuni Partigiani che percuoteva-

no alcuni fascisti, loro prigionieri, rimproverava i suoi compagni di lotta dicendo loro che non si dovevano copiare i metodi dei fascisti. Costui sosteneva, inoltre, che i capi fascisti sconfitti avrebbero dovuto essere sottoposti a giudizio come avvenne per i capi nazisti, a Norimberga. Mi dichiaro, pertanto, d'accordo con la dichiarazione di D'Alema.

Luca Lapi

Vi ricordate il «presidente operaio» solo sui manifesti?

Cara Unità, in merito alla lettera di ieri dell'ex operaio Fiat Benedetti Gianni Gottolengo, con la quale invitava Berlusconi a provare a fare l'operaio dopo la sua esternazione sulla possibilità di un ulteriore innalzamento dell'età pensionabile, ricordo all'estensore che il nostro Pres. del Cons. l'ha già fatto l'operaio, ma... solo nei poster pubblicitari 6x3 che tappezzarono l'Italia in occasione della campagna elettorale del 2001 con quello slogan: «Un presidente operaio». Ho i seri dubbi che nella prossima imminente campagna elettorale riporrà lo stesso slogan...

Enzo Ciciliani, San Severino Marche

È Resistenza anche la manifestazione di Locri

Cara Unità, nel 60° anniversario della Liberazione dal nazifascismo, c'è ancora molto da fare per liberare il nostro Paese da ogni oppressione: la Resistenza deve continuare! Soprattutto a noi giovani spetta questo difficile compito. La mobilitazione organizzata a Locri è un importante segno di spe-

ranza. È fondamentale, tuttavia, che l'impegno in difesa della legalità prosegua e che si continui a parlare di mafia anche quando la Calabria non occuperà più le prime pagine dei giornali. Vi ringrazio, ragazzi, perché, a dispetto di quanto dichiarato dal ministro Lunardi, state dimostrando che con la mafia non si deve convivere.

Francesca Parmigiani (ANPI Nuova Resistenza, Brescia)

Gli Usa e i diritti umani: non c'è solo Abu Ghraib

Cara Unità, dagli Usa, esportatori di democrazia e di diritti umani (in particolare nei paesi ricchi di petrolio), ci si aspetterebbe un'altra politica giudiziaria. Il Washington Post denuncia che la Cia gestisce carceri segrete. Sono ubicate fuori degli Stati Uniti, in otto Paesi compiacenti, per tenere i prigionieri, terroristi o solo presunti tali, fuori dalla giurisdizione dei giudici americani, perché non sia loro riconosciuto alcun diritto. Amnesty International parla di gulag. Non c'era solo, quindi, l'infame mattatoio di Abu Ghraib e una soldatessa assatanata. Recentemente, il 5 ottobre, il Senato americano è dovuto intervenire approvando una legge che vieta il trattamento disumano dei detenuti. Una legge, oggi, nel paese ritenuto campione della democrazia, per riconfermare diritti conquistati due secoli fa? Ma non è finita. Cheney ha chiesto che la Cia abbia le mani libere, che sia esentata dalla normativa. E la Casa Bianca ha risposto alla denuncia del Washington Post sostenendo che «il primo obbligo del presidente è proteggere i cittadini americani».

Ezio Pelino, Sulmona

Italia, il ritratto dell'incertezza

LUIGI MANCONI

SEGUE DALLA PRIMA

Ossia quelli demografici: la rappresentazione dell'Italia che se ne ricava è quella di un Paese schizofrenico. Sia chiaro: ricorro a tale termine con benevolenza auto-assolutoria (la diagnosi riguarda, evidentemente, anche chi scrive e, ahinoi, anche chi legge) e con l'approssimazione del più elementare tra i manuali di psichiatria (che so? per un diploma presso la Scuola Radio Elettra di Torino o per una laurea al Cepu). Ma schizofrenica è, nella neolingua che ci siamo dati, una società affetta da una sorta di dissociazione, che rimanda a qualcosa di simile a una scissione della personalità. Un Paese, potremmo dire, lacerato tra opposte tendenze e, non casualmente, depresso, che volentersamente tenta di uscire dal «male oscuro», ma in esso viene ricacciato da chi governa (è facile fare nomi e cognomi) il sistema politico-istituzionale. (Vorrà dire qualcosa il fatto che è aumentato il consumo di farmaci, soprattutto

tra le donne, e - in particolare - il ricorso agli psicofarmaci?) Consideriamo alcune cifre. Nel 2004 la popolazione italiana è aumentata di 574.130 unità (circa l'1%), ed è un saldo positivo che non si registrava dal 1992; e, nel corso dello stesso 2004, si è registrato il più alto numero di nati e il più basso numero di morti degli ultimi 12 anni. Quell'incremento, secondo l'Istat, è dovuto, in buona misura, alle iscrizioni anagrafiche successive alla regolarizzazione degli stranieri presenti in Italia; e, in ogni caso, la crescita non porta a invertire il dato, assai negativo, dell'invecchiamento della popolazione, se è vero, com'è vero, che l'attuale rapporto è di oltre centotrenta anziani ogni cento ragazzi con età fino a 14 anni. E questo sembra confermare l'idea di una società in declino, comunque profondamente incerta e come chiusa (meglio: rannicchiata) in se stessa e nella propria crisi.

È la fotografia dell'Istat: in appena tre anni, la percentuale di italiani che giudicano insoddisfacente la propria situazione è cresciuta di ben sette punti

Ma ecco, imprevisto, l'elemento di maggiore novità. Quell'incremento delle nascite di cui si diceva rimanda a un dato sorprendente che, se confermato nel prossimo futuro, segnalerebbe un'inversione di tendenza degna della massima attenzione. In Italia, secondo le più recenti stime del tasso di fecondità - il riferimento è sempre al 2004 - per ogni donna in età fertile nascono in media 1,33 figli. È l'indice più alto registrato a partire dal 1995, quando quello stesso tasso - dopo una progressiva riduzione, iniziata nel 1965 - raggiunse il suo minimo storico (1,19 figli per donna). Se si disaggrega quel dato, e lo si distribuisce lungo la cartina geografica del nostro Paese, emerge nitidamente che l'incremento delle nascite si registra soprattutto nelle regioni centro-settentrionali: nel Nord-est, l'incremento sul numero dei nati nel 2003 è del 6,3%, nel Nord-ovest del 5%

e nell'Italia centrale del 5,3%. A questo elemento di positivo dinamismo demografico e sociale, si accompagna un dato culturale che va considerato con attenzione: diminuisce significativamente il numero dei matrimoni e, in misura ancor più rilevante, il numero di quelli celebrati con rito religioso (erano oltre il 75% nel 2000, sono il 68% oggi). È un dato estremamente significativo perché - separando l'attività di riproduzione dal riconoscimento giuridico (e religioso) dell'unione e della coppia - si mette in discussione quell'argomento polemico, cui la Chiesa cattolica ha fatto ricorso, così spesso, negli ultimi mesi e anni. Ovvero, il tema della crisi morale, che vedrebbe la famiglia dissolversi in una spirale di egoismo, dove dominerebbe - sola e incontrastata - la «legge del desiderio». Le cose, palesemente, non stanno così: e anche l'Annuario dell'Istat sembra confermarlo. Torna, in qualche misura, una voglia di futuro, di proiezione verso altri da sé, di riproduzione nelle generazioni a venire. Ciò può realizzarsi secondo modalità diverse e forme inedite, dove al senso di incertezza si può rispondere con stili di vita che si affidano alla mobilità, al cambiamento, all'informalità (e così può essere letta la riduzione del numero

dei matrimoni): ma che non si negano alla speranza e all'investimento emotivo e affettivo, e altamente simbolico, che sempre un figlio comporta (a questo allude, forse, l'incremento delle nascite). Ma, certo, siamo sul crinale: agli elementi positivi si intreccia una condizione di crescente stress e di precarietà diffusa. E di vera e propria «malinconia sociale». Nel corso del 2004, la percentuale di italiani insoddisfatti ha superato significativamente quella degli anni precedenti. E così, a dichiararsi «per niente o poco soddisfatto» della propria situazione finanziaria, è oggi il 47,8% degli italiani, mentre era il 44,2% nel 2003 e il 40,4% nel 2002. Dunque, in appena tre anni, la percentuale di italiani che giudicano insoddisfatti la propria situazione è cresciuta di 7 punti. E i discorsi, così spesso strumentali, sulla denatalità devono misurarsi con un dato ancora più eloquente: il giudizio



delle famiglie sulla disponibilità di risorse economiche peggiora ulteriormente: rispetto al 2003, la quota di famiglie che considerano scarse o in-

sufficienti quelle risorse, è passata dal 39,9% al 41,6%, mentre è diminuita dal 58,8% al 56,4% la percentuale di quelle che le giudicano ottime o adeguate. Evidentemente, le famiglie italiane non si sono rese conto che tutto quell'ambaradan, giocato lì - nel cuore del sistema politico, nell'infinita diatriba tra Udc e il presidente del Consiglio - era interamente per loro. Per la Famiglia Italiana. Mai tanto evocata, mai così depressa.

MONI OVADIA

MALATEMPORA

Ma tu con chi stai, con noi o con loro? Con l'uomo

Aluni anni orsono a Gerusalemme nel giardino dell'American Colony Hotel incontrai il regista israeliano Amos Gitai. Gitai era in compagnia di una famiglia palestinese che gli faceva grandi feste e si respirava fra loro un'aria di grande commozione. Quando gli amici palestinesi si congedarono Gitai mi spiegò che erano la famiglia di cui aveva rappresentato la storia nel suo film La casa. Il film raccontava la vera vicenda di quella famiglia che come molte altre aveva subito ripetute vessazioni da parte delle autorità israeliane fino a vedersi espropriata la propria abitazione con pretesti burocratici. Per questa sua pellicola Gitai venne aspramente attaccato da molti israeliani e mi

spiegò che ripetutamente gli veniva posta con piglio aggressivo la stessa domanda: «ma tu con chi stai con noi o con loro?», al che immancabilmente lui rispondeva: «io sto con l'uomo». È la stessa ragione che mi ha fatto aderire alla manifestazione per Israele promossa dal Foglio di Giuliano Ferrara ed è la stessa ragione che ha fatto sì che la legge antistupro fosse votata da tutte le donne del Parlamento italiano al di là degli schieramenti. Si tratta delle rare occasioni in cui la politica deve cedere il passo ai valori fondanti della civiltà umana. Ahmadinejad, il presidente dell'Iran non ha attaccato il governo israeliano, non ha incitato alla lotta contro il nemico sionista per cacciarlo dalle terre occupate nel '67, non ha preteso che

l'Onu votasse sanzioni contro Israele per la perdurante occupazione della Cisgiordania e di Gerusalemme est. Il presidente Ahmadinejad ha chiesto la cancellazione di uno Stato. Ed è lecito supporre che questo implichi l'annientamento della gente che lo abita. En passant sarà forse bene ricordare che lo Stato di Israele non è abitato solo da un esercito, ma è popolato da donne, uomini e bambini. Per queste ed altre ragioni mi sarei aspettato proprio dalla sinistra un'immediata reazione di rifiuto verso le parole di Ahmadinejad e la convocazione di una grande manifestazione per difendere il diritto di Israele all'esistenza. Non vi sarebbe stata occasione più forte e credibile per ribadire il contestuale diritto violato dei

palestinesi ad avere un loro stato nel pieno delle facoltà e nella dignità con Gerusalemme est per capitale accanto allo Stato di Israele. Questo chiede la dirigenza palestinese la quale ha colto l'occasione per esprimere la propria insofferenza verso le ripetute strumentalizzazioni di cui i palestinesi sono oggetto da troppi anni. Per quanto mi riguarda questa volta ho aderito in nome di un principio inalienabile: il diritto all'esistenza di una gente. Non aderirò invece alla prima manifestazione per Israele promossa da Ferrara perché il suo carattere di schieramento era palese. Tutto mi separa dal direttore del Foglio, non solo le idee politiche, ma lo stesso modo di concepire la vita e i valori fondamentali

a cui riferirsi. Non muta altresì di un millimetro la mia posizione di pieno sostegno al popolo palestinese e la critica ferma contro l'occupazione e la colonizzazione delle sue terre ancora attuata dal governo israeliano. E pur intuendo le ragioni politiche legate allo scontro di potere interno all'Iran e quelle relative all'affaire della dotazione nucleare che hanno spinto Ahmadinejad a fra la sua sparata irresponsabile non posso dimenticare che potere nel corso della storia recente le farneticazioni propagandistiche sono state seguite da azioni criminali. L'Europa per esempio farebbe bene a non avere fretta di nascondere il sudiciume della guerra ex-yugoslava sotto il tappeto dell'oblio ipocrita. È ovviamente lecito pensare

che in questa manifestazione ci sia stato un intento strumentale e propagandistico da parte degli organizzatori, ma io non sono giudice delle intenzioni altrui e se quel intento c'è stato è tutto un problema loro. Il problema di una parte della sinistra è invece un altro: quello di un rapporto non chiarito e non limpido con Israele e la sua esistenza stessa. Come uomo di sinistra faccio appello alle forze migliori e più coraggiose della nostra parte perché affrontino la questione in profondità. L'eredità socialista, comunista ed anarchica sono portatrici di un umanesimo radicale basato su una visione unitaria ed integra dell'essere umano. Senza questo fondamento la lotta per l'eguaglianza decade allo spirito di fazione.